

AVELLINO – Frequentare la bottega d'arte del prof. Pippo de Jorio era un piacere. Le ore trascorrevano serene, occupate in attività che andavano dal restauro alla composizione artistica alla creazione di oggetti di artigianato e tutto sotto la guida di un vero maestro. Aveva una parola ed una spiegazione per tutto. Offriva le sue conoscenze con garbo. Non era mai saccente. La frase colta, la citazione latina o greca erano sempre appropriate, ed erano date in modo da farti sentire parte di un mondo dove la leggerezza e l'eleganza la facevano da padrone. Da avellinese sapeva tutto degli avellinesi e di Avellino e raccontava, da fine dicitore, storie e aneddoti senza scivolare mai nel pettegolezzo, dimostrando di possedere una curiosità che gli consentiva di cogliere le sfaccettature e i particolari più minuti.

Quando parlava d'arte si illuminava. Le sue spiegazioni erano per tutti, sia per chi si limitava a chiedere chiarimenti sulla pratica e sulle tecniche e sia per chi, essendo in grado di interpretare il significato profondo dell'opera, chiedeva di confrontare la sua interpretazione con quella del professore. Accettava il dibattito senza far mai pesare la sua enorme cultura e la sua autorità. Non era fazioso ma non sopportava gli opportunisti ed in modo particolare i cretini. Aveva anche il dono, raro, di comprendere il valore di chi gli stava di fronte.

Con il tempo ho dovuto ricredermi su molte cose che allora non mi sentivo assolutamente di condividere con lui. Non mancavano poi siparietti comici che nascevano da situazioni legate ai lavori. Una volta, impegnatissimi per rispettare i tempi di consegna di materiali e attrezzature per l'allestimento di una mostra da lui curata e voluta, notò un certo rallentamento nelle prestazioni di Walteruccio e del Pecoriello, due simpaticissimi ragazzi che, per le loro scarse risorse culturali, erano destinati ai lavori pesanti. I (sopran)nomi erano ovviamente creati da lui e portavano dentro una caratteristica evidente della persona. Venivano infatti rigorosamente scelti secondo una sorta di regola del contrappasso e, quindi, potevano nascere per contrasto (il vezzeggiativo Walteruccio contrastava violentemente con l'aspetto tutt'altro che garbato e delicato del soggetto) o per analogia (il Pecoriello, di cui non ricordo neanche il nome, masticava gomme utilizzando esclusivamente gli incisivi).

Ebbene, quella volta incominciò a rimproverarli attribuendo la colpa della loro evidente debolezza, che aveva provocato la caduta di un pesante pannello di truciolato che stavano spostando, alla pratica insana dell'autoerotismo. I due ascoltavano in silenzio sull'attenti, a testa

china. Temevano le sfuriate del professore, anche perché, quando si scatenavano, venivano investiti da parole latine e greche che non comprendevano. Temevano il paragone con mostri terribili e la profezia di una vita ed una fine orribile. Quindi, quando alla fine della sfuriata il professore disse loro che se non avessero smesso la pratica insana a cui sicuramente si dedicavano "…..prima o poi gli sarebbero cresciuti i peli in mezzo alle mani …..", i due, scostando leggermente le mani dal corpo, si assicurarono che, almeno per il momento, la profezia non si stesse avverando.